



EcoMuseo  
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

# IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

# Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”  
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -  
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni  
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San  
Niccolò

**Segreteria Amministrativa**

Marta Fabbrini  
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San  
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo  
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del  
Solano**

Roberta Fabbrini  
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,  
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,  
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli  
Studi di Firenze

**Supervisione scientifica**

Guido Vannini

**Direzione scientifica attività archeologiche**

Chiara Molducci

**Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati**

Chiara Marcotulli

**Responsabile indagini territoriali e di scavo**

Riccardo Bargiacchi

**Responsabili settore campagna 2009**

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli  
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

**Collaboratori campagna 2009**

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

**Laureandi campagna 2009**

Benedetta Pacini

**Responsabili settore campagna 2010**

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

**Collaboratori campagna 2010**

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

**Laureandi campagna 2010**

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene  
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,  
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

**Responsabili settore campagna 2011**

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

**Collaboratori campagna 2011**

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,  
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e  
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi  
Unione dei Comuni Montani del Casentino.  
Servizio CRED – Ecomuseo

**Coordinamento editoriale della Pubblicazione**

Andrea Rossi  
Unione dei Comuni Montani del Casentino.  
Servizio CRED – Ecomuseo  
Chiara Molducci  
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,  
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo  
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti  
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

**Grafica della copertina**

Daniele Bartolini,  
DB Grafica, Pratovecchio

**Illustrazione in copertina**

Giovanni Caselli

**Stampa:**

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

## 2b. LE RISORSE DEL COSTRUITO: LE CAVE E I CASTELLI

Elisa Pruno

In un volume in cui si affrontano tematiche inerenti i paesaggi medievali è impossibile eludere un processo produttivo che tanto modifica sia l'ambiente naturale che quello antropico: l'estrazione della pietra, utilizzata per l'edilizia e non solo<sup>1</sup>. L'ambiente naturale viene modificato da questa attività perché ogni operazione di estrazione, di cavatura, comporta una sottrazione di materia-prima che, talvolta, può arrivare sino all'esaurimento delle vene del materiale, mentre l'ambiente antropico subisce le trasformazioni causate dalla costruzione di edifici, della natura più varia e per gli scopi più diversi, che sono gli obiettivi di tali operazioni. Ma se nella produzione architettonica questo processo produttivo ha un grande rilievo, non altrettanto ne hanno invece gli studi ad esso dedicati, almeno per quanto concerne il periodo medievale<sup>2</sup>. I motivi sono molteplici, ma possono riassumersi essenzialmente nella relativa mancanza di fonti, tanto di quelle scritte<sup>3</sup>, quanto di quelle materiali<sup>4</sup>. Nell'ambito delle fonti materiali, si deve sottolineare che il processo stesso di cavatura elimina via, via le tracce delle operazioni precedenti, rendendo, di fatto, impossibile qualunque analisi archeologica successiva. Si conservano quindi testimonianze archeologiche solo di quelle cave che sono state abbandonate in antico, permettendo l'attuale osservazione dei segni lasciati dagli strumenti di estrazione, delle tracce delle estrazioni stesse e di tutti quegli indizi che possono fare attingere

1-Un esempio di estrazione di materiale lapideo non utilizzato per l'edilizia è quello della cavatura per macine, noto anche in Casentino (una cava per macine è nota a Montemignaio, AAVV 2012, p. 37) e che rappresentava un settore assai interessante nelle produzioni medievali.

2- Un accurato censimento bibliografico concernente lo stato degli studi su cave di materiale per l'edilizia di epoca medievale ha condotto alla constatazione di un settore ancora assai poco studiato (PRUNO 2008, pp. 11-42).

3-Attestazioni scritte di aperture o conduzioni di cave sono più semplici da trovare per il periodo romano, soprattutto quello imperiale, proprio perché questo genere di materiale faceva parte dei possedimenti statali ed erano segnalate, talvolta anche epigraficamente, operazioni di estrazioni o di trasporto di materiale. Assai meno individuate attraverso le fonti scritte risultano le attività di cava in periodo medievale.

4-Le tracce materiali di cavatura sono cancellate dalle estrazioni successive. Questo è il motivo principale a causa del quale risulta molto complicato individuare cave antiche. Nei casi archeologicamente fortunati nei quali siano conservate, il problema si sposta sul riconoscimento dei segni e sull'estrema difficoltà di datazione delle operazioni di sfruttamento, poiché per tutto il periodo preindustriale gli strumenti utilizzati, di cui possono ritrovarsi i segni sulle pareti rocciose, mantengono le medesime caratteristiche, non permettendo pertanto scansioni cronologiche rilevanti.

qualche informazione sulle modalità e l'intensità dello sfruttamento.

La tradizione casentinese, coagulata attualmente, in particolare, a Strada in Casentino, è alla base delle ricerche che hanno portato alla valorizzazione del mestiere dello scalpellino, che ha radici in periodi assai distanti, trattandosi di un mestiere che ha subito poche variazioni sino almeno a tutta la prima metà del Novecento. Una serie di cave di arenaria, con uno sfruttamento che è continuato sino ad epoche recenti (non meglio definibili, almeno allo stato attuale delle ricerche) si trovano sul versante esposto a sud/sud-est, e furono chiuse tendenzialmente nel secondo dopoguerra, poiché, a partire da quel momento l'approvvigionamento dalla Romagna era divenuto meno costoso (AA.VV. 2012 p. 37).

Nel corso delle indagini archeologiche che hanno interessato il Castello di Sant'Angelo a Cetica è stata individuata un'area degna d'attenzione, proprio in relazione alle possibilità di verificare la presenza, in antico, di attività estrattive dell'arenaria. Nella zona di accesso attuale al castello sono stati riconosciuti massi erratici di arenaria (*fig. 1*), con segni di strumenti e tagli. Si tratta di due massi di arenaria, in uno (*fig. 2*) dei quali sono evidenti tre fori, che potrebbero essere serviti come alloggio per l'inserimento di cunei, mentre il secondo (*fig. 3*) è un masso di grandi dimensioni, anch'esso con alcune evidenze di segni per l'inserimento di cunei. Nella medesima area è visibile anche la cresta di un muro, formato da conci di piccole e medie dimensioni. Come è evidente le tracce archeologiche presentate sono poche ed è quindi estremamente difficile poter proporre una qualche interpretazione sul loro significato, in particolare in assenza di operazioni di scavo stratigrafico. Ma, d'altra parte, si tratta di elementi che non possono essere ignorati. L'ipotesi più plausibile è che si tratti di massi erratici, sfruttati per cavare della pietra da costruzione, in maniera più semplice e meno costosa di quanto sarebbe stato necessario coltivando delle cave a parete.

Si tratta di un sistema già individuato e studiato in altre aree, come, ad esempio, sull'Amiata occidentale (PRUNO 2008, 2014), dove, è stato possibile individuare con chiarezza la presenza di affioramenti di massi erratici di trachite, diffusamente sfruttati e per un periodo assai lungo, definiti localmente 'petriere'. Fra gli anni Trenta e il secondo dopoguerra, le testimonianze di scalpellini, che presero parte ad alcune grandi opere edilizie in quel territorio, hanno messo in luce che la coltivazione della pietra era effettuata, oltre che nelle più consuete cave a parete, anche in cave 'disseminate' sul territorio, sfruttando, cioè, massi erratici, abbondantemente diffusi nei boschi amiatini. Archeologicamente i casi di questo tipo sono molto complessi da individuare ed analizzare. In primo luogo, infatti è complesso cercare di distinguere quali siano i blocchi che hanno subito operazioni di scavo. Una volta individuati i criteri per distinguere

segni estrattivi da quelli naturali (criteri che possono variare secondo i differenti litotipi) si deve cercare anche di definire dei parametri che permettano di valutare l'intensità dello sfruttamento effettivamente realizzato. I criteri che sono stati ritenuti utili per parlare di blocchi lapidei cavati sono anzitutto quello morfologico (dimensioni del masso, presenza di pareti verticali e/o orizzontali, concavità) (fig. 4) associato alla presenza di segni di strumenti adatti alle operazioni estrattive, come incavi per cunei o fori lasciati dal piccone da cava.

I massi erratici individuati nei pressi del castello di Cetica si presentano con una faccia superiore formata da un piano tendenzialmente orizzontale, probabile risultato di attività di estrazione, a cui si accompagnano dei segni scavati, utili per l'inserimento di cunei. La presenza a non grande distanza di massi erratici di maggiori dimensioni e privi, almeno ad una serie di ricognizioni autoptiche, di segni estrattivi, induce ad ipotizzare alcune cose: anzitutto il tipo di sfruttamento di cui sono stati oggetto i massi di quest'area non è stato intenso, benché, allo stato delle indagini, non si possa escludere l'esaurimento di alcuni blocchi. Inoltre, la posizione dell'area, a poca distanza dal castello, sembra suggerire uno sfruttamento connesso all'approntamento di alcune sue parti. Si tratta di un'ipotesi assai plausibile anche se è impossibile fornirne, in questo momento, prove certe. È, però, esperienza comune a molti altri siti incastellati quella di essere stati costruiti, almeno parzialmente, con lo sfruttamento di fronti lapidei estremamente vicini al luogo della messa in opera<sup>5</sup>. Le tracce ad oggi note per il castello di Cetica potrebbero fare ipotizzare un utilizzo episodico di materiale cavato dai blocchi erratici, magari per piccoli lavori di manutenzione del sito o anche in momenti in cui l'approvvigionamento da cave aveva subito dei rallentamenti. È assai difficile poter proporre un periodo cronologico certo per lo sfruttamento di questi blocchi, anche se ovviamente inserito nelle fasi edilizie del castello, mentre al riguardo delle motivazioni che ne indussero la cavatura è senza dubbio realistico pensare ad una maggiore economicità dello sfruttamento di materiale così prossimo al luogo di messa in opera, visto che il trasporto del materiale lapideo era un'attività che incideva pesantemente nell'economia delle attività costruttive<sup>6</sup>. Ma il tipo di operazione individuata e le

5-Un caso estremamente importante, anche perché ottimamente studiato e pubblicato, è quello inerente il sito di Sant'Antonino a Perti. In un'altura costituita da una potente bancata di pietra si possono vedere i segni di una cava aperta esattamente dove il litotipo si presenta più compatto. Lo scavo tanto del sito incastellato quanto del piazzale di cava ha permesso di ipotizzare l'uso delle attività estrattive per la realizzazione di alcune parti del castrum tardo antico (MANNONI, RICCI 2001).

6-Effettivamente nell'ambito delle attività edilizie grande rilievo assumevano i trasporti dalla cava ai luoghi di messa in opera. La preferenza andava per i trasporti attraverso le vie d'acqua, laddove possibile, altrimenti si utilizzavano animali da soma o carri. Secondo Mannoni: "... un mulo non porta carichi superiori a 150 chili (due pietre di cm 20x20x70); un paio di buoi può tirare un carro con un carico 800-1000 chili (un blocco di pietra di cm 100x100x35) su strade con pendenze non superiori al 3% ..." (MANNONI 2000, p. 13). Questo

quantità di materiale di cui può essere immaginata l'estrazione, che, al momento, paiono essere davvero esigue, fanno propendere verso uno sfruttamento episodico, forse relativo ad alcune riparazioni da effettuare nelle strutture edilizie del castello.

rende abbastanza evidente come si presentasse assai più semplice utilizzare materia-prima prossima ai luoghi della messa in opera.



Fig. 1: Area di massi erratici con segni di estrazione.



Fig. 2: Particolare di uno dei massi con incavo per l'inserimento di cuneo.



Fig. 3: Particolare di uno dei massi con incavi.

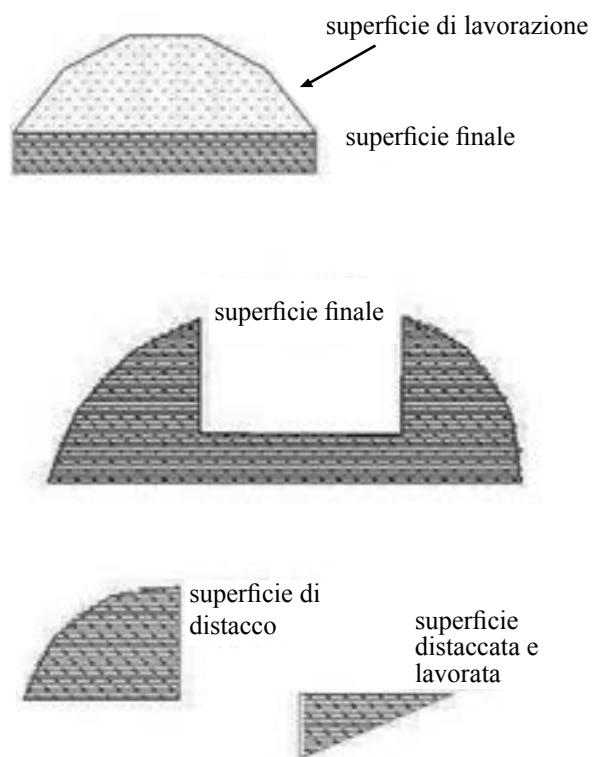


Fig. 4: Schematizzazione delle modalità di sfruttamento di massi erratici.